

Mauro Adragna

# FUORI DALLA TRAPPOLA

riflessioni di uno psichiatra cristiano



[www.clcitaly.com](http://www.clcitaly.com)

*Titolo: Fuori dalla Trappola – riflessioni di uno psichiatra cristiano.  
Prevenire i disturbi d'ansia e depressivi.*

*Autore: Mauro Adragna*

*Revisione: Castri Daniela, Maida Anna*

*Grafica e impaginazione: Ivano Cramerotti*

© 2016 CLC Edizioni - Tutti i diritti riservati

via Ricasoli 97/r

50122 Firenze

info@clcitaly.com

www.clcitaly.com

ISBN 978-88-7900-045-1

# INDICE

<b>PREFAZIONE</b> .....	<b>7</b>
<b>INTRODUZIONE</b> .....	<b>9</b>
<b>1. SPERDUTO NEL CAMMINO DELLA VITA</b> .....	<b>11</b>
Ricordi d'infanzia.....	11
Ucciso dalla legge morale.....	12
Alla ricerca della felicità.....	13
Avere o essere.....	14
Impazzire per essere liberi.....	15
Vivere da automi.....	17
Eureka!.....	18
<b>2. DESTINATI ALLA DEPRESSIONE?</b> .....	<b>23</b>
Inseriti in una realtà contraddittoria.....	23
Adolescenza e realtà.....	25
La tristezza secondo il mondo.....	26
Troppo giusti per sopravvivere.....	28
Spettatori del proprio funerale.....	29
Depressi nella storia biblica.....	31
Verso una via d'uscita.....	34

<b>3. UOMO A TRE DIMENSIONI</b> .....	<b>37</b>
Nuove creature in Cristo. ....	37
La nostra mente non nasce di nuovo. ....	39
La santificazione meta irraggiungibile. ....	41
Aspettando un nuovo corpo ....	45
Trovare per perdere. ....	47
Cose mai viste ....	49
Allegrezza nelle prove ....	50
<b>4. SUGGERIMENTI PER UNA PREVENZIONE.</b> .....	<b>53</b>
Non prendere sul serio la realtà visibile ....	54
Attento agli idoli. ....	58
Accettare la disciplina. ....	59
Speranza e pazienza ....	61
Confusione di voci ....	63
La nostra vera identità. ....	65
Attenti al legalismo. ....	67
<b>CONCLUSIONE</b> .....	<b>71</b>
<b>VENT'ANNI DOPO.</b> .....	<b>73</b>

# PREFAZIONE

È la prima volta che affronto un discorso così lungo e impegnativo per un pubblico di lettori, vista d'altronde la mia innata pigrizia nell'arte dello scrivere.

Ho scelto di proposito uno stile diretto che mi consentisse rapporti immediati con chi legge, preoccupato soprattutto dal desiderio di testimoniare più la mia affettuosa vicinanza personale che una prova letteraria formalmente elevata.

Vorrei suggerire di leggere il libro abbastanza lentamente, in modo da lasciare il tempo allo Spirito Santo di rivelarne i contenuti più profondi. Ci sarebbero state tante altre esperienze da condividere e probabilmente lo farò in successive pubblicazioni.

Tutte le citazioni, che nello scritto si trovano riportate in corsivo, sono tratte testualmente dalle Sacre Scritture.

Questo mio primo testo mi è costato tempo e fatica, ma se per suo mezzo riuscirò a trasmettere qualcosa di valido a chi mi leggerà, il merito sarà soltanto della Fede che mi ha animato.

*Mauro Adragna*



# INTRODUZIONE

Libertà, libertà: questo è il desiderio espresso dai cuori di tutti gli uomini. Libertà non soltanto dai condizionamenti ambientali, ma soprattutto dalle trappole dei propri pensieri e sentimenti.

“Dove c’è lo Spirito c’è la vera libertà”. Ma dove si trova lo Spirito? Certamente qualcuno risponderà: “Nei luoghi celesti, perché qui sulla terra regna il caos”.

Caro lettore, i luoghi celesti sono scesi dentro di te, la gloria di Dio è venuta nella tua vita, il *Salvatore è nato nella tua piccola stalla* e la Sua luce sta cominciando a illuminarti. Non hai bisogno di inventare una soluzione per i tuoi problemi come sono costretti a fare la maggior parte degli uomini, ma puoi gradualmente scoprire l’eredità che Dio ti ha riservato.

Dio ti ha creato per amore, Dio è amore, la Sua natura è Amore; ma l’amore ha bisogno di un oggetto e, anche se può sembrarti pazzesco, *tu sei diventato oggetto dell’amore di Dio*. Ed è questo che hai bisogno di comprendere più di ogni altra cosa, perché tu la smetta di sfuggire al Suo richiamo d’amore.

Fermati, ascolta, è come se lo Spirito Santo ti dicesse: non costruirti più *cisterne screpolate che non possono contenere acqua*, ma impara ad attingere alla sorgente dell’acqua della vita; indirizza il tuo cuore *alle vie del santuario e quando attraverserai la valle arida e deserta la trasformerai in luogo di fonti*.

Molti di noi hanno sperato di dissetarsi nel deserto delle proprie sensazioni, dei propri sentimenti, nel deserto di questa vita, ma, sempre più assetati, si sono abbandonati alla morte e all’aridità. Altri hanno seguito dei miraggi; credevano di trovarsi in un’oasi, ma poi sono affogati nella sabbia e quel vento dolce che li cullava si è trasfor-

mato in una tempesta che ha accecato i loro occhi.

Dio, però, ha fatto sgorgare fonti d'acqua nel tuo deserto proprio per non farti seguire miraggi e come è scritto in Isaia 49:10:

“Non avranno né fame né sete, né miraggio né sole li colpirà più; poiché Colui che ha pietà di loro, li guiderà e li condurrà alle sorgenti d'acqua”.

Caro amico, se tu puoi credere, Dio ti condurrà a scoprire la Sua sorgente dentro di te in un progetto di redenzione che interesserà la tua triplice natura: spirito, anima e corpo.

Questo libro non ha la pretesa di porsi come un manuale di psicologia cristiana, ma nasce dal desiderio di condividere la mia esperienza di guarigione progressiva, e non ancora certamente ultimata, da tutti i condizionamenti esterni e interni che ci impediscono di entrare *nella gloriosa libertà dei figli di Dio*.

È ovvio che la trattazione rifletterà la mia propria formazione e la mia esperienza psicologica e psichiatrica, rimanendo tuttavia queste ultime subordinate all'autorità dello Spirito Santo e della Parola di Dio, che io considero unica vera fonte di rivelazione.

## CAPITOLO 1

# SPERDUTO NEL CAMMINO DELLA VITA

### RICORDI D'INFANZIA

Sono nato in una famiglia benestante nel 1953 e la mia infanzia è trascorsa in maniera direi troppo tranquilla, sia perché ho vissuto i primi anni relegato in una gran villa di campagna dove ero, per così dire, protetto da ogni contatto con la popolazione locale, ma soprattutto per una carenza di rapporti affettivi con le figure genitoriali, seppure da tutti gli altri punti di vista non mi facessero mancare alcunché. I miei ricordi più intensi, infatti, sono legati ad alcune cameriere e balie che mi accudivano e con le quali forse avevo stabilito dei rapporti quasi morbosi. Fin dalla mia infanzia ritengo di aver cercato di attirare l'attenzione su di me isolandomi dai due miei fratelli più piccoli che a mio parere si trovavano sempre coalizzati tra di loro.

Pur avendo ricevuto un'educazione religiosa, non credo di avere avuto, da piccolo, una particolare propensione per le cose spirituali; mentre invece ero interessato alle cose più strane e misteriose, oltre a essere un appassionato lettore di libri di fantascienza. Il mondo della fantasia e i racconti del terrore mi attiravano particolarmente e nello stesso tempo cominciavo a vivere numerose paure che avrebbero nel futuro influenzato molto negativamente la mia personalità.

Sono persuaso di avere vissuto una buona identificazione con la figura paterna, che stimavo parecchio nella sua coerenza, integrità mo-

rale e impegno, anche se, come ho detto prima, mancava una vera e propria comunicazione. Penso che da parte sua ci fosse una certa difficoltà a rendersi conto dei nostri piccoli problemi in confronto a quelli più grandi e importanti che ogni giorno incontrava nella sua professione psichiatrica. Questo, però, lo portò a sdrammatizzare le varie situazioni che si vennero a creare nel corso degli anni fino a quando nella nostra famiglia non si evidenziarono delle grosse problematiche.

## UCCISO DALLA LEGGE MORALE

Nonostante tutto, fin dall'inizio dell'adolescenza credevo che la mia vita stesse scorrendo abbastanza tranquillamente, forse perché ancora ignaro della realtà che mi circondava e soprattutto delle tendenze distruttive già allo stato latente nella mia mente.

Analogamente all'apostolo Paolo, quello era un tempo in cui senza la legge vivevo, ma... *Venuto il comandamento, il peccato prese vita, ed io morii ed il comandamento che era inteso a darmi vita, risultò che mi dava la morte ... e mi uccise.* Detto più semplicemente, i problemi cominciarono a evidenziarsi nella mia vita quando, terminata l'infanzia, mi ritrovai a essere responsabile di fronte alla legge morale. A quel punto, la morte spirituale automaticamente subentrò nel mio essere e il peccato per mezzo del comandamento mi uccise. Mi trovai cioè a pagare le conseguenze di una trasgressione ormai cosciente e responsabile.

A questo riguardo è importantissimo comprendere quello che avviene nella nostra adolescenza per scongiurare il pericolo di falsi equilibri, così insidiosi da imprigionare i più sprovveduti.

Tutti quanti voi, indipendentemente dal tipo di educazione ricevuta, avrete sicuramente sperimentato questo vissuto infantile puro, incontaminato e in armonia con la figura di Dio. Proprio per questi ricordi, molti assimilano l'infanzia a ideali di purezza, bellezza,

armonia, aspirazioni che avrebbero desiderato rivivere, dopo avere subito, nonché affrontato, l'impatto con l'essere responsabili e consapevoli dei propri doveri.

In effetti, è nell'adolescenza che si comincia a evidenziare, esprimendosi in una crisi esistenziale, la virulenza della nostra natura adamica, con il conseguente acuirsi dei sensi di colpa così frequenti in questo periodo. La legge, in altre parole, come diceva Paolo, non fa altro che ucciderci, rivelarci il peccato causa di questa morte, farci peccare di più, condannarci, farci disperare dei nostri sforzi e, come un pedagogo, può condurre alcuni a Cristo.

Dico alcuni, perché la maggior parte dei giovani si ferma alle fasi iniziali di questo processo; arrivando, infatti, a questo stadio di "*morte spirituale interiore*", solitamente tenterà di superare la propria crisi esistenziale iniziando a recitare un copione prestabilito.

Alcuni interpreteranno una parte di irrepressibilità che li porterà a reprimere tutte le dinamiche distruttive incompatibili con l'integrazione nel mondo circostante. Altri, invece, non si faranno problemi nel cominciare a esprimere la carica distruttiva di questa natura malvagia. I più astuti, infine, riusciranno a utilizzare questa energia negativa in modo ingegnoso e in ogni caso finalizzato a raggiungere una posizione di successo economico, di potere e supremazia sui propri simili.

Anch'io, subendo questa morte, cominciai a vivere nella mia adolescenza tremendi sensi di colpa insieme a una ricerca della perfezione perduta, di quell'assoluto, di quella dimensione di eternità che, come dice la Bibbia, Dio ha messo nel cuore degli uomini.

## **ALLA RICERCA DELLA FELICITÀ**

Cercavo la "*perfezione*", soltanto che non avendo nessuna idea di dove poterla ritrovare, cominciai a provare un bisogno estremo di possedere tutte quelle realtà materiali che il consumismo mi additava come

oggetti indispensabili per il raggiungimento della felicità. Iniziiò allora una passione smodata per le motociclette. Ne volevo parecchie, sempre più potenti e costose. Vivevo con esse un'identificazione sempre più intensa e morbosa; identificazione che generava dentro di me una notevole sofferenza quando riscontravo qualche difetto, imperfezione o guasto della loro meccanica. Ricordo che passavo un sacco di tempo posteggiato presso vari meccanici per cercare di aumentare le prestazioni di quei bolidi che, più di una volta, durante l'ebbrezza della velocità o su qualche scosceso sentiero di montagna, rischiarono di trasformarsi in strumenti mortali. Ma, grazie a Dio, sono sicuro che anche allora ci fosse una protezione particolare sulla mia vita.

La cosa assurda era che a un certo punto del mio amoreggiamento con quegli oggetti, l'impossibilità di trovarli perfetti m'induceva a rifiutarli e ad abbandonarli con una sorta di odio. In maniera analoga, si verificò questo strano meccanismo per tante altre passioni e oggetti d'amore della mia vita (automobili, impianti hi-fi, macchine fotografiche e ogni genere di cose) e, poiché in cui in quel tempo emerse pure una carica sessuale, persino nei riguardi delle ragazze. Facevo infatti sforzi incredibili per poterle conquistare, ma quando questo avveniva, perdevo quasi subito l'interesse e andavo alla ricerca dei tipi più difficili e enigmatici, tormentandomi tremendamente in seguito al loro persistente rifiuto.

Questa sofferenza fortissima, legata all'impossibilità di identificarmi con tutti gli oggetti di mio possesso, sarebbe continuata a essere uno stato d'animo quasi costante nella mia esistenza, al punto tale da costruirmene una filosofia di vita.

## **AVERE O ESSERE**

Ero stanco di essere coinvolto nello sforzo di afferrare la perfezione nell'“avere”, e si aprì una via di uscita insperata quando mi trovai a

leggere un libro di Eric Fromm dal titolo *Avere o essere*. Era forse la soluzione inaspettata. Io avevo cercato di “*avere*” con grandi problemi e delusioni, ma ora dovevo “*essere*”. *Ma essere che cosa?* Ancora non lo sapevo, ma avrei ricercato quella risposta dentro di me, senza sapere come tutto questo, lungi dal soddisfare le mie esigenze, mi avrebbe portato a un’estrema disgregazione dell’Io.

È infatti questa l’ingrata sorte della maggior parte delle persone che si incamminano nel lungo viaggio della ricerca di se stessi, della propria identità, con l’illusione di trovare chissà quale tesoro o terra promessa.

Anch’io, povero illuso, mi buttai in una specie di autoanalisi, cominciando ad approfondire i miei studi di psicologia, antropologia, sociologia, filosofia e tutti i meccanismi e le dinamiche del profondo, fino alle forme e alle correnti più inverosimili dell’analisi del linguaggio con interrogazioni del tipo: “Se il cielo è azzurro perché l’azzurro non è cielo?!”.

Ma altro che scoprire cose buone! Cominciarono invece a cadere le ultime maschere che mi rimanevano e, con mio estremo sbalordimento, venne progressivamente alla luce una natura perversa, egoistica. Scoprii che alla base dei comportamenti più altruistici agivano dentro di me delle motivazioni estremamente egoistiche, per cui l’apparente perdita o rinuncia era solamente finalizzata all’appagamento del mio Io. Anche quando nei rapporti con gli altri sembrava che ci rimettessi, dando qualcosa (aiuto economico, appoggio morale ecc.), in realtà si trattava di un guadagno, qualcosa che mi faceva sentire a posto perché adempivo la mia esigenza di giustizia.

## **IMPAZZIRE PER ESSERE LIBERI**

Questa visione di me stesso così brutta, da una parte aprì le porte alla depressione, dall’altra cominciò a farmi pensare che forse la

folia fosse l'unica forma di libertà, l'unica alternativa al vissuto di questa prigione tremenda del mio io e della realtà. Sì, anche della realtà, perché quell'analisi si era intanto estesa alle persone che mi circondavano, dandomi un quadro estremamente deludente delle motivazioni per cui gli altri vivevano e si relazionavano tra di loro e con me stesso. *Dov'erano l'amore, la purezza, la giustizia?* Questo era il grido silenzioso che emergeva dal mio cuore!

Iniziai perfino a interessarmi di filosofie orientali, attirato com'ero da una ricerca impellente di equilibrio. Stavo cominciando a praticare perfino la meditazione trascendentale, divenendo seguace di un tale santone di nome Yogananda; ma il mio tormento continuava a crescere al punto tale che, per soffrire meno, mi convinsi che l'angoscia era l'unica modalità di esistenza. Ne divenni una specie di apostolo e la mia missione in quel tempo, ricordo, divenne mettere in crisi tutti quelli che vedevo vivere in maniera superficiale e gioiosa. Finii per sostenere che solamente gli stupidi potevano stare bene in un mondo così pazzesco e, siccome mi reputavo intelligente, mi attaccai morbosamente alla mia sofferta lucidità, rifiutando qualsiasi anestesia per il mio dolore.

Soffrivo di tremende *fobie e ossessioni oltre che di disturbi psicosomatici*. Cercavo continuamente di attirare l'attenzione degli altri, nella speranza che qualcuno si rendesse conto del mio travaglio interiore e mi spingesse ad aprirmi; ma poiché questo non accadeva, sviluppavo un odio e un'intolleranza crescenti. Ricordo, poi, che la complessità dei miei ragionamenti mi impediva di scegliere, perché di fronte a ogni decisione formulavo almeno tre o quattro possibili soluzioni, valutando ossessivamente tutti i pro e i contro. Divenivo in questa maniera sempre più passivo, fatalista, privo di slancio e indifferente.

Ero arrivato a concludere che male e bene fossero delle dimensioni del tutto soggettive e quindi non così facilmente differenziabili come la morale comune voleva farmi intendere. Sarei voluto impaz-

zire per non pensare più o annullarmi in un pensiero cosmico; ma quella maledetta sofferenza mi stava pian piano uccidendo. Forse la morte sarebbe potuta essere liberatoria, *ma nessuno poteva garantirmi che morendo non avrei più sofferto.*

Il mio odio verso gli altri, intanto, cresceva di giorno in giorno; in un modo non sempre manifesto, perché, come ho già detto, sembrava che nessuno intorno a me si rendesse conto del mio tormento. Ricordo che ogni tanto mi veniva un desiderio fortissimo di cambiare, di rinnovarmi, quasi di rinascere; magari cambiavo look oppure partivo cercando nuovi ambienti, ma ero sempre lo stesso. Provai pure a impegnarmi in gruppi cristiani che si dedicavano ad aiutare i poveri, le prostitute, gli anziani e gli orfani, ma ben presto mi resi conto che quelli che tentavo di aiutare, in fondo stavano meglio di me. Mi sentivo più povero, più solo, più abbandonato di loro.

Mi avvicinai alla Chiesa cercando di frequentare le messe e confessandomi ripetutamente, ma anche questo tentativo si rivelò fallimentare. Mancando in quel tempo la rivelazione dello Spirito Santo, quelle funzioni mi sembravano così fredde, Dio così distante, al punto da pensare che l'inferno sarebbe stato più accogliente ed entusiasmante.

Così, per una specie di coerenza a un certo punto di questo cammino cristiano, pensai bene di non voler più prendere in giro Dio autoconvincendomi che il peccato mi dispiaceva; mi ritirai allora in una sorta di agnosticismo. “Se Dio esiste”, dicevo a me stesso, “non voglio distorcerlo per i miei sporchi interessi, come ho l'impressione che gli altri facciano”. Molto meglio dire “io”, che, illudendomi, attribuire a Dio la mia volontà egoistica.

## VIVERE DA AUTOMI

Continuavo a perseverare nella mia crescente distruttività, alla ricerca di un'oasi di pace, fino a raggiungere degli stati d'animo talmente

parossistici da esserne quasi annientato. A quel punto del mio malessere scattò una specie di meccanismo di difesa, determinato da un vero e proprio istinto di conservazione, con il risultato di una sorta di distacco emotivo dalla realtà circostante.

Ebbene sì, anch'io per non soccombere *cominciai a recitare un ruolo prestabilito*, a vivere soltanto in maniera superficiale, sforzandomi di crearmi degli obiettivi “normali”, di carattere sociale, professionale e anche sentimentale. In quel periodo, infatti, la mia vita divenne tutta una programmazione e una pianificazione, direi quasi ossessiva, di ogni giornata. Mi trovai a essere impegnato in svariate attività: studiavo all'università per divenire medico, giocavo a pallavolo, suonavo la chitarra solista in un gruppo rock, uscivo con gli amici. Immaginate, m'imposi perfino la “normalità” di un rapporto costante con una ragazza.

Divenni come una specie di automa insensibile, ma estremamente indaffarato. Se mi fossi però fermato un attimo per chiedermi che senso aveva e dove mi avrebbe portato tutto quello che facevo, non avrei trovato nessuna risposta, nessun significato che giustificassero il mio pazzesco affaccendarmi.

Cercai anch'io, come ho detto prima, di vivere quello che consideravo essere il mio ruolo nella “tragedia”, ma ora “commedia” della vita. Proprio come uno zombie ero interessato, nel mio esibizionismo, solamente all'approvazione almeno esteriore degli altri, con una conseguente gratificazione sottile del mio orgoglio.

## **EUREKA!**

Proprio in quel periodo di estrema indifferenza e apatia, all'età di ventidue anni *il Signore venne a bussare alla porta blindata del mio cuore*.

Mi trovavo a bighellonare nella piazzetta antistante la scuola fre-

quentata dalla mia ragazza, quando mi resi conto che si erano avvicinati dei giovani stranieri. Incuriosito mi accostai. Sempre spinto dal mio esibizionismo, mi prestai a fare da interprete vista la loro difficoltà a esprimersi. Traducevo senza quasi prestare attenzione alle parole dette, anche se mi sembravano di carattere religioso.

Alla fine della discussione, rimasi sbalordito quando uno dei ragazzi si rivolse a me direttamente con delle domande alquanto inattese: “Credi in Gesù?” e “Hai fatto un’esperienza di conversione?”. Sfoderai in quel momento tutta la mia preparazione culturale e la mia dialettica, per dimostrargli la banalità delle sue domande; ma rimanevo disarmato dal suo parlare sincero e trasparente sul come Gesù gli aveva cambiato la vita. La luce e la purezza che emanavano dai suoi occhi mi disturbavano a tal punto da generare inspiegabilmente dentro di me un forte odio. Non lo sopportavo ma ero sbalordito di quel suo parlare di Gesù come se fosse veramente risuscitato e, soprattutto, del fatto che Lo considerava come un suo buon amico.

È strano, avrei potuto bluffare con questo ragazzo quando mi chiese se io fossi veramente felice; ma c’era come una forza in lui che m’investigava e mi costringeva a essere sincero.

Mi chiese se volevo sperimentare un incontro personale con Gesù, se volevo realizzare la potenza della sua risurrezione nella mia vita. Ero perplesso, combattuto. Decisi, nonostante le mie riserve, di provare a imboccare, come ultima chance, questa nuova strada che mi stava proponendo. “Cosa devo fare?”, gli chiesi. Mi suggerì di ripetere una preghiera recitata da lui, nella quale chiedevo a questo Dio, per me sconosciuto, di rivelarsi nella mia vita per mostrarmi il suo progetto. Feci quella preghiera con una certa convinzione, anche se tremendamente preoccupato e vergognato del fatto che qualcuno avesse potuto sorprendermi in quella situazione che definirei inusuale.

Da quel momento scattò dentro di me una specie di caccia al

tesoro: dovevo incontrare Gesù. Non sapevo come pregare, ma silenziosamente espressi un desiderio: “Signore, se tu sei veramente resuscitato, se tu sei vivente, voglio scopriarti e donarti la mia vita”. Non m’interessava una nuova religione, ma volevo incontrare Dio.

In quel periodo interruppi tutte le mie attività per lasciare spazio alla ricerca di un’esperienza con Cristo. Mi trovai, ricordo, insieme con altri ragazzi sul terrazzo di una villa di campagna, e lì, immersi nella notte, di fronte a un cielo stellato, cercavo di formulare una preghiera, un’invocazione mentre sensazioni di amore, di pace mai sperimentate prima sembravano invadere i miei pensieri. Fantastico! Però quando cercavo di afferrare quegli stati d’animo, era come se mi sfuggissero, non riuscivo a catturarli e a ricrearli con la mia mente. Certamente si trattava di qualcosa al di fuori del mio io.

Cominciai a leggere, ricordo, i vangeli e in particolare quello di Giovanni e stranamente quelle parole scritte su carta cominciarono a trapassare il mio cuore come dei raggi laser. Cominciai a sentirmi terribilmente sporco provando un dispiacere estremo per i miei peccati insieme con una paura dell’inferno, ma Dio mi aveva così tanto amato da dare il Suo Unigenito per me. Tutti i miei peccati, le mie trasgressioni, le mie maledizioni erano state prese da Gesù sulla croce e potevo, soltanto per fede, ricevere il dono di una nuova vita, di una nuova identità. Come un bambino mi affidai a Gesù e, per la prima volta nella mia vita, sperimentai la gioia immensa del Suo perdono. Ero come rinato spiritualmente, anche se solo all’inizio di un cammino che avrebbe in seguito rinnovato progressivamente anche la mia mente con i miei pensieri e i miei sentimenti. Era iniziata una meravigliosa avventura dove sarei stato spettatore di miracoli di ogni genere. Avrei fatto esperienza ad esempio del battesimo (effusione) dello Spirito Santo, cosa che pur lasciando da una parte la mia mente esterrefatta, dall’altra mi avrebbe progressivamente condotto a una confidenza sempre maggiore con il mio creatore, divenuto ora mio

Padre, oltre che alla scoperta delle Sue ricchezze dentro il mio essere.

Avrei dovuto però attraversare in seguito momenti molto difficili, ignaro ancora, pur avendoli ricevuti, dell'amore e della grazia di Dio che già albergavano in me. Tante trappole depressive erano, infatti, in agguato sul mio cammino cristiano e io, da grande sprovveduto, ne sarei rimasto imprigionato, arrivando a vivere paradossalmente momenti ancora più drammatici di quelli antecedenti la mia conversione. Ed è appunto di queste trappole che mi accingerò a parlare nei prossimi capitoli, nella speranza soprattutto che molti credenti possano evitare di restarvi prigionieri. Trappole sottili, perché determinate talvolta dallo sforzo sincero di vivere con coerenza morale. Trappole da identificare il più presto possibile, prima che si chiudano in una maniera quasi irreversibile e ti impediscono, caro lettore, di vedere la Sua luce splendente che ha già cominciato a rischiarare le tue tenebre.